

# Se anche le stelle muoiono

**L'**intervista al teologo Francesco Brancato, apparsa sulla "Vita del popolo" n. 29 del 23 luglio in occasione della pubblicazione del suo ultimo volume "Il futuro dell'universo. Cosmologia ed escatologia" (Jaca Book 2017), si concludeva con alcune provocanti riflessioni. L'autore affermava che il dialogo tra teologia e scienza è possibile «soltanto nella misura in cui abbiamo a che fare con una teologia disposta a rinunziare ad autodefinirsi come l'istanza assolutamente ultima, risolutiva, conclusiva, della ricerca di senso da parte dell'uomo». In sostanza, Brancato auspica che ad una scienza modesta, che riconosce la complessità dell'origine e del funzionamento dell'universo, difficilmente riducibile entro un solo schema di pensiero, si affianchi una teologia più umile, che non dia «l'impressione di essere in possesso di un "tesoro di scienza rivelata"». Solo a questa condizione è possibile pensare ad una "cosmologia aperta", che contempi la possibilità di un compimento. Non solo di una "fine". Leggendo il libro di Brancato, tra l'altro molto ricco di informazioni e citazioni letterarie, si trovano varie argomentazioni per sostenere questa tesi, sia sul piano scientifico che teologico. In ogni caso, l'ipotesi di un tempo ultimo e "nuovo" in cui si realizzeranno tutte le possibilità della materia (e del-

**Intervento di don Stefano Didonè sul dialogo tra scienza e fede. "La trasfigurazione dell'universo avverrà in un modo che a noi rimane ancora misterioso. Qualsiasi cosa accadrà, però, avrà l'impronta di Gesù Cristo, che è l'Alfa e l'Omega di tutte le cose"**

l'antimateria) non è una boutade estiva. I dati sperimentali suggeriscono una possibile maggiore interazione tra i risultati delle scienze e le tesi teologiche che muoiono dalla rivelazione biblica, ma ciò non deve portare ad indebite "invasioni di campo". Quando ciò avviene, come nel caso dello scienziato che fa del suo ateismo un piccolo credo, o del teologo che trasforma la fede in ideologia, si rischia di mancare il bersaglio. Quanto la fisica quantistica ci ha insegnato e ci sta insegnando è che il mondo è fatto di avvenimenti, non di cose statiche. Anche i sassi hanno un loro dinamismo. E' tutto un pullulare di particelle, se non addirittura di onde.



Ma tutto ha una fine e anche questo immenso movimento microscopico e macroscopico con ogni probabilità terminerà. E qui si aprono le danze. Si esaurirà in un grande collasso (Big Crunch), in un grande freddo (Big Chill), in un grande strappo (Big Rip) o in una grande rottura (Big Snap)? Qualunque sia la teoria che troverà riscontro concreto, in ogni caso dopo questo evento non ci sarà più nessuna forma di vita. In sostanza la scienza ci

dice che la parabola del nostro pianeta è segnata: verosimilmente la Terra sarà inghiottita dal Sole, trasformatosi in un gigante rosso. Non subito, però. Tra circa cinque miliardi di anni (abbiamo ancora un po' di tempo per pensare). Per la fede che riflette, questa prospettiva tracciata dalla scienza sulla creazione pone un problema non secondario, visto che, nella prospettiva cristiana, la morte e la dissoluzione di tutto non

sono la parola conclusiva, ma un necessario passaggio pasquale verso una condizione "altra". Sia per il corpo umano, sia per il "corpo" cosmico. Tuttavia la probabile "morte termica" dell'universo non coincide immediatamente con la "fine dei tempi" annunciata in testi come Mt 24,3 e Ap 10,5-7. Il linguaggio apocalittico è simbolico e non storico, per cui la trasfigurazione dell'universo avverrà in un modo che a noi rimane ancora misterioso.

L'unica cosa alla quale il lessico cristiano non può rinunciare è l'impronta "cristica" di questa trasfigurazione. Qualsiasi cosa accadrà, avrà l'impronta di Gesù Cristo, che è l'Alfa e l'Omega di tutte le cose. Questa fede non forma un "piccolo credo", ma una grande speranza da contemplare. Ecco perché, se nel "dialogo" tra scienza e fede viene in aiuto anche la voce della poesia, forse ne guadagnano sia lo scienziato che il teologo. E magari anche le anime semplici, che possono ritrovare fiato: «E chi toglie mistero sia dato/in pasto al suo piccolo credo/e chi toglie mistero resti preso/nella sua rete di faccende/e lasci a noi un ozio salutare/di contemplare» (Mariangela Gualtieri).

Stefano Didonè

